



ROMA — La delegazione del PCI consegna il primo milione di firme per il referendum

ROMA — Un'agenzia di stampa (la ADN Kronos, ispirazione socialista) ha diffuso ieri la notizia che il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, sarebbe il più accreditato dei candidati alla carica di vice presidente della Comunità europea per gli affari economici. La prossima settimana si deciderà infatti il nome del secondo rappresentante italiano nella commissione esecutiva della CEE. Verrà confermato il democristiano Natali mentre resta vacante il posto già ricoperto da Antonio Giolitti, che si è dichiarato indisponibile ad un altro mandato. L'Italia, sostiene

Azeglio Ciampi sta per passare ad un incarico CEE?

ne l'agenzia di stampa, avrebbe la possibilità di ottenere la vice presidenza che potrebbe essere attribuita al commissario da designare. Venute meno le candidature di Guido Carli e di Francesco Forte, i partiti laici ai quali compete la designazione — sostiene sempre la ADN

Kronos — avrebbero avanzato la candidatura di Ciampi. La Banca d'Italia per ora non ha voluto fare alcun commento. Non è escluso però che la diffusione dell'indiscrezione stia da mettere in relazione con le reazioni di grande irritazione che negli ambienti vicini alla presidenza del Consiglio hanno suscitato gli ultimi atti del governatore, in particolare quelli relativi all'aumento del tasso di sconto. La candidatura di Ciampi alla CEE sarebbe insomma costituita in un'indiretta pressione per sollecitare il passaggio di mano al vertice della Banca d'Italia.

Il PCI ha consegnato il primo milione di firme alla Corte di Cassazione

Primo passo per il referendum C'è un'alternativa nella contrattazione

Ancora centinaia di migliaia di firme saranno presentate nella prossima settimana - Entro il 10 febbraio la Corte costituzionale dovrà pronunciarsi sull'ammissibilità - Si accende la discussione tra i sindacati e gli industriali sulla riforma del salario - Domani il direttivo CGIL

ROMA — Il primo passo è fatto. Un milione di firme per il referendum sul decreto legge che ha tagliato 4 punti di scala mobile è stato depositato ieri presso la Corte di Cassazione da una delegazione del PCI (Montessoro, Ventura, Fredda, Mattozzi e Licia Perilli). Altro centinaio di migliaia di firme stanno, intanto, affluendo alla Direzione del PCI. Per consegnarle alla Cassazione c'è ancora una settimana di tempo. La legge sulle consultazioni popolari, infatti, indica la scadenza del 30 settembre.

Dal primo ottobre la parola sarà all'Ufficio centrale per il referendum. Saranno impegnati 33 magistrati (1 tre consiglieri più anziani delle 10 sezioni della Cassazione più i tre presidenti titolari più anziani) nella verifica della conformità alle norme di legge delle richieste presentate. Entro il 15 dicembre dovrà essere varata l'ordinanza definitiva sulla regolarità dell'iniziativa referendaria. Dopodiché sarà la Corte costituzionale a deliberare sull'ammissibilità della consultazione entro il 10 febbraio del prossimo anno.

Il pronunciamento della Corte costituzionale dovrà essere comunicato (entro 3 giorni) anche al capo dello Stato, il quale dovrà indire la consultazione — dovrà indire la consultazione il presidente del Consiglio dei ministri, fissando la data in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno. Da tale momento la consultazione potrà essere sospesa, con lo slittamento di un anno, solo nel caso dello scioglimento di una o entrambe le Camere parlamentari (ma in questo caso specifico l'ipotesi appare improbabile in quanto l'8 gennaio ha inizio il cosiddetto «semestre bianco» nel corso del quale il Presidente della Repubblica non può sciogliere il Parlamento). Resta la possibilità che la consultazione possa essere interrotta, sino all'ultimo momento, in presenza di una nuova normativa che modifichi sostanzialmente quella che l'iniziativa referendaria mette in discussione.

Tutto questo sul piano della procedura tecnica. La legittimità e la stessa ammissibilità del referendum appaiono oggettivamente fuori discussione. Il requisito minimo previsto dalla legge è che la richiesta di referendum sia sottoscritta da almeno 500 mila cittadini. E il PCI ha già raccolto più di un milione e mezzo di firme (mentre notizie di nuove adesioni e appelli, come quello lanciato a Bari da magistrati, uomini di cultura ed esponenti impegnati in varie attività sociali, confermano il significato democratico dell'iniziativa). Quanto all'ammissibilità, su cui si concentrano pareri opposti di giuristi e costituzionalisti, è da rilevare che in discussione più che il referendum è la sostanza stessa della normativa al centro delle riflessioni, in quanto si è ricorso al decreto legge — come è noto — in assenza e in sostituzione di un accordo tra le parti sociali che avesse validità generale.

La questione vera, oggi come ieri, è essenzialmente politica. Il referendum interviene non su un legittimo accordo sindacale ma su un atto d'autorità che ha violato l'ultimo accordo tra le parti sulla scala mobile, quello del 22 gennaio '83 (e allora, vale ricordarlo, non ci fu bisogno di ricorrere alla norma legislativa) tuttora vigente, tant'è che l'indice sindacale elaborato dall'Istat comprende 4 punti di scala mobile che nelle buste paga non ci sono. Questo squilibrio per forza di cose vulnera il potere contrattuale del sindacato. Lo si vuole sanare? È possibile.

La CGIL ha già messo in campo la proposta del reintegro dei punti tagliati da contrattare nell'ambito della riforma del salario, su cui è in corso una consultazione a tappeto delle strutture e dei lavoratori. Domani, il direttivo della CGIL tirerà un primo bilancio con la relazione di Pizzinato. Ma è già significativo il documento del direttivo della FILTEA-

CGIL (tessili) che si pronuncia sulla differenziazione del punto di contingenza come strumento per mantenere i differenziali retributivi scaturiti dalla contrattazione. Si prefigura, insomma, una struttura del salario che mantenga la difesa dei salari più bassi, evitando ulteriori appalti e il sovraccarico della contrattazione, da realizzare attraverso un'azione combinata all'intervento fiscale.

Tanto più stonato, di fronte alla serietà di questa ricerca, le polemiche sterili sul referendum. Sartori, della CISL, parla come un disco incantato. Annibaldi, della Confindustria, ripropone l'ossessione del costo del lavoro, senza pronunciarsi su un solo contenuto innovatore della trattativa. E l'ultima lettera del presidente Lucchini a Craxi perché, nel caso, intervenga il governo, tradisce un'impostazione a senso unico.

Come già a Gorla, anche alla Confindustria i sindacati hanno risposto di non voler subire ricatti. Colombo, della CISL, questa volta aggiunge che «solo un negoziato che assuma la portata e l'obiettivo di un patto di occupazione capace di dare risultati oggettivi e misurabili tra sindacato e Confindustria può trovare il consenso e l'adesione attiva della CISL anche su quei capitoli delicati quali la dinamica evolutiva dei salari, ivi compresi i cosiddetti automatismi e in primo luogo la scala mobile». Allora, perché sottrarsi in partenza alla verifica concreta del negoziato con la scusa del referendum come la CISL continua a fare? A meno che non si voglia andare a parare a un altro «scambio», modello 14 febbraio, più corretto appare lo scenario delineato da Veronesi, della UIL: «L'iniziativa referendaria resti una iniziativa di un partito; la CGIL, dimostri la sua autonomia e la CISL, più comprensione. Con queste premesse si potrebbe iniziare subito un confronto con gli imprenditori».

Pasquale Cascella

Sulla Giunta sarda confronto alla festa

Parlano gli esponenti di sei partiti - Ne è risultato confermato lo schieramento di maggioranza - Il PRI ha deciso l'astensione

CAGLIARI — Un anticipo del confronto ufficiale che si avrà mercoledì in Consiglio regionale sulla nuova giunta autonomista e di sinistra si è avuto alla Festa dell'Unità con un dibattito tra gli esponenti di tutti i partiti. Tema: perché è occorso tanto tempo per la soluzione? Queste in sintesi le posizioni espresse.

Paolo Atzeri (PSI): c'è stato un confronto lungo nei partiti, cioè è legittimo, purché non si giunga alle pressioni e ai veti. Questo non è il caso del PSI. Abbiamo deciso l'appoggio esterno fin dal 25 giugno e, pur tra travagli e discussioni, la decisione è stata mantenuta.

Umberto Genovesi (PSDI): l'astensione del socialdemocratico non nasce da una pregiudiziale ma dalla insoddisfazione per alcune parti del programma.

Franco Turco (PRI): decideremo nei prossimi giorni l'atteggiamento verso la giunta.

Comunque respingiamo le accuse della DC di aver rotto un patto di fedeltà. Ma ieri sera, il PRI sardo ha deciso per la astensione «fortemente critica» nei confronti della giunta autonomista e di sinistra.

Benito Saba (DC): il voto ha in sostanza confermato una maggioranza pentapartita e i sardisti non si erano impegnati per una maggioranza di sinistra.

Elisio Pilleri (PSD'A): ci eravamo impegnati a alleanze in base alle omogeneità programmatiche e alle scelte degli elettori. Questi ultimi hanno indicato una svolta a sinistra e autonomista.

Mario Pani (PCI): grazie all'accordo a tre, al voto autonomo del PDUP e alla dislocazione del PSDI e del PRI possiamo imboccare la via del rinnovamento, anche se sappiamo che sarà durissima. Alla DC non si chiede altro che un'opposizione impegnata e leale.

Dal nostro inviato

SAINT VINCENT — Amintore Fanfani non ha cambiato idea: non gli garba quel che combina questo governo, e vede nero nelle sue prospettive. Lo disse quindici giorni fa a San Pellegrino, e ne ricavò qualche bacchettata sulle dita dei difensori di Craxi. Però ieri, parlando di fronte alla platea «forzavotista» di accaniti sostenitori del pentapartito, ha fatto l'elusivo, elimentandosi invece con «la crisi generale della società contemporanea».

Ma appena fuori nel corridoio approfittò delle domande del cronista per far capire, in un fuoco di fila di metafore, come la pensa.

Presidente, sembra che non le abbiano dato molto ascolto quando ha lamentato i «risultati non soddisfacenti» degli ultimi governi.

«Senta, mi ci ero messo anch'io, nell'elenco. E dove si trova un altro presidente del Consiglio che fa l'autocritica? Questo avrebbe dovuto incoraggiare. Non è così? Allora...» e si copre la bocca con una mano come se temesse di farsi scappare la conclusione. «Allora: vuol dire che c'è poco da fare, che

Fanfani ironico e scettico sulla stabilità del governo

Battute anche sulla segreteria e la linea della DC - Galloni replica a Forlani ma tutti e due vogliono ingabbiare il PSI - Una protesta di Donat Cattin presso De Mita

la precarietà di questo governo — «Ah, certamente, e le indicazioni che poi vanno in senso forzato di dare vogliono servire proprio a trovare queste tavole della legge. Ma per carità — e ammicca con un airone sorriso — che non siano di pietra, come quelle teste di Livorno...».

Nella DC è arrivato alla stretta conclusiva un silenzio braccio di ferro sulla sorte di questo governo; e partendo da questo contenzioso si è riaperto nello scudo crociato un confronto, anche duro, anche aspro, sulla linea e la leadership del partito.

All'attacco è andato Forlani, rilanciando in sostanza

rare nuove «tavole della legge». «Ah, certamente, e le indicazioni che poi vanno in senso forzato di dare vogliono servire proprio a trovare queste tavole della legge. Ma per carità — e ammicca con un airone sorriso — che non siano di pietra, come quelle teste di Livorno...».

Nella DC è arrivato alla stretta conclusiva un silenzio braccio di ferro sulla sorte di questo governo; e partendo da questo contenzioso si è riaperto nello scudo crociato un confronto, anche duro, anche aspro, sulla linea e la leadership del partito.

All'attacco è andato Forlani, rilanciando in sostanza

l'accoppiata pentapartito-preambolo (per il momento lo «spirito del preambolo», quanto allo schieramento si vedrà). Ma pronto gli ha replicato Galloni: è proprio l'attardarsi della DC sulla linea del preambolo che rende difficile «trasformare la coalizione a cinque in strategia comune, fino a costituire un polo di maggioranza alternativo all'opposizione comunista». Anzi, per la DC c'è il «rischio» che, in questa situazione, tra i membri dell'area laico-socialista «si affermi una tendenza a difendere una loro autonomia di scelta anche in direzione del polo comunista». Dal che deriva una deduzione facile facile.

Preambolo o bipolarismo, l'obiettivo per tutti i democristiani è comunque lo stesso: come ingabbiare meglio, e senza possibilità di fuga, alleati che De Mita vorrebbe vassalli e Forlani complici.

Ma dal momento che l'obiettivo è identico, Galloni cerca di chiudere la polemica interna con una proposta di compromesso: invece di dividersi, la DC recuperi una sua unità tra la tradizione cattolico-democratica (di cui la corrente demitiana è «base» rivendicata l'eredità) e quella «socialdemocratica» (appannaggio di Forze nuove).

Funzionerà l'alambicco di Galloni? Per il momento dal

fondo democristiano giungono rumori di scabole (Donat Cattin ha violentemente protestato con De Mita, a mezzo lettera, per l'insistenza richiesta di una legge elettorale maggioritaria), sussurri di complotti, e appelli meteoformali. Quanto al governo, Andreatta, ispiratore del rigore demitiano, incurante degli inviti forlianiani ha lasciato partire un nuovo slancio contro il «facile giacobinismo» fiscale del ministro Venturini. Insomma, le clientele non si toccano, mentre per la gente comune Andreatta continua a predicare la bellezza del liberismo selvaggio.

Crisi, non crisi, il governo si trascina. E Fanfani può anche lui ironizzare sul tema del convegno, ma non si fa Forlani: «Come uscire dalla crisi, vi chiedo? — dice rivolto a Donat Cattin — eh già, ha ragione Forlani quando dice che per il governo si deve uscire dalla crisi, entrarci. Ma ha ragione fino a un certo punto. Perché se la crisi non è nemmeno incominciata, come si fa poi a uscire?». E lancia un sorriso furbo.

Antonio Caparica

Lagorio accusa ancora di frazionismo l'area Formica-De Michelis

ROMA — Accenni di polemica dentro il PSI. Oggetto: il convegno promosso da gruppi che fanno capi a Formica e De Michelis. L'ipotesi di assistere all'atto di nascita di una nuova corrente sembra oggi allontanata. Il vertice socialista si è dato da fare per scongiurarlo, il convegno probabilmente sarà «firmato» da tutto il PSI, Craxi ha fatto sapere di sentirsi al riparo da un inizio di fronda. (Non credo che si faranno riunioni di questo tipo). Ma il craxiano «di ferro» Lagorio ha lo stesso accusato gli organizzatori di frazionismo. Secca la replica di un altro craxiano, il deputato Sapia. Ha discusso «la necessità di una ripresa del dibattito per meglio caratterizzare la presenza socialista al governo e perché l'autoritarismo del PSI non sia uno slogan ma una costruzione vera». Niente «frazionismo». Lagorio vuole solo essere più realista del re.

Padre Macchi: fallita l'Ostpolitik vaticana, mano dura con l'URSS

ROMA — «La diplomazia della distensione non ha prodotto miglioramenti dentro l'orbita sovietica... Credo invece che una politica internazionale più rigida, da parte sia degli Stati Uniti sia della Chiesa, possa dare frutti migliori, esercitando sul URSS una pressione capace di indurlo a più miti consigli». Questo grave giudizio viene da padre Angelo Macchi, direttore di «Aggiornamenti sociali», la rivista dei gesuiti milanesi. In un'intervista all'«Espresso», Macchi attacca l'Ostpolitik inaugurata da Paolo VI e perseguita da Casaroli e ammette che il documento sulla «teologia della liberazione» introduce dei «mutamenti» rispetto al dopo-Concilio, quando si era «preferito evitare una condanna esplicita e senza sfumature del marxismo».

Dal nostro inviato

PADOVA — «E poi, certo, c'è il problema dei poteri occulti. Stiamo attenti. Io credo che il silenzio sia un po' troppo silenzioso sulle conclusioni di Tina Anselmi. Dopo tanto parlare sono scomparse dai giornali. Ci sono inerzie che definirei attive, silenzi che sembrano dei silenziatori. Contro questo dobbiamo ribellarci». Dopo tanti mesi di assenza dalla scena politica pubblica, Benigno Zaccagnini torna a parlare. Ieri, a Padova, ha partecipato a una tavola rotonda organizzata dalle ACLI, intitolata «La società civile interpella la politica».

Uno è stato la difesa decisa di Tina Anselmi. Un altro lo ha stimolato una domanda esplicita di Tortorella: «Scomparso Moro, attorno a Zaccagnini si è radunata una parte importante della DC. Quell'area, adesso, quale politica sta facendo rispetto alle sue responsabilità?». Zaccagnini ha risposto: «Come area stiamo facendo ciò che riteniamo di poter fa-

l'anca, a tratti tormentato («Moro vedeva l'epicità della politica: quanto ancora è difficile riempire il vuoto che ha lasciato», ha ripetuto più volte). Zaccagnini si è a lungo confrontato con Tortorella sui problemi della «rifondazione della politica, senza mai polemizzare, ma anche con rari accenni diretti all'attualità».

re in questo momento, cercando di guardare un po' al di là della contingenza politica. Oggi sono problemi per tutti, quindi anche per noi...». Tuttavia il leader democristiano non ha rinunciato ai temi che più gli sono

Zac: «Ribellarsi al silenzio sui poteri occulti»

In un dibattito ieri a Padova (con Tortorella e Passuello) ha difeso Tina Anselmi

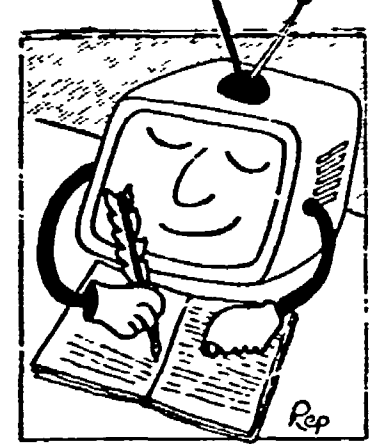
care, e primo fra tutti quello della «moralità» della politica: «È soffocante e non pratica. Oggi sono problemi per tutti, quindi anche per noi...». Tuttavia il leader democristiano non ha rinunciato ai temi che più gli sono

viamo impegnati in una caccia al consenso che si traduce in imposizione; ma non c'è consenso vero se non è libero e su valori sostanziali. Per questo dico: bisogna tornare a concepire la politica come servizio. I partiti devono risalire alle loro sorgenti. Ed anche a valori universali di fondo che li uniscano: «La Resistenza — ha aggiunto — è stato uno dei momenti più vivi del ricordo tra società civili e partiti, perché in questa lotta c'era una profonda convergenza tra le forze politiche. Nella Costituzione ci sono stati aspetti contrastanti, ma il confronto è rimasto di altissimo respiro. Poi il dialogo e il confronto di allora si sono andati perdendo. Ma a questi livelli che occorre tornare oggi».

«Come uscire dalla crisi dello Stato sociale? Il punto fondamentale è riprendere una capacità programmatica che sappia indirizzare il mercato. Ma — ha aggiunto rivolgendosi a Zaccagnini — nella DC non sta prevalendo una linea che spinge verso un nuovo corso. Ci sta riproponendo di Zaccagnini, di fatto concorda: «Ci sono due poli opposti da evitare, l'eccesso di statalismo e un ritorno al privato. Fra questi due, c'è un terzo, che è un corso rigido, che lasci spazio a una partecipazione articolata. Ma oggi, purtroppo, le cose non stanno andando in modo diverso?», si è chiesto Passuello. Zaccagnini, a suo fianco, ha annuito vistosamente.

Michele Sartori

Diario davanti al video



Sveglia alle 7.30 C'è in diretta un corsivo del «Popolo»

«È una questione che minaccia davvero di diventare una mina vagante e che investe un tema politico di fondo. Cerchiamo di capire il perché. È sempre più evidente, soprattutto dopo il recente discorso del segretario comunista Natta, che vi sono soltanto due linee possibili per il governo del Paese: quella del pentapartito o quella della alternativa egemonizzata dal Partito comunista. In questa situazione la Democrazia cristiana, all'iniziativa su vari fronti, dice agli alleati: siamo la forza che regge il peso maggiore del governo, accettando lealmente la sua guida socialista. Ma in questo quadro, dinanzi alle dif-

ficioltà e alle esigenze di una certa omogeneità di indirizzi, chiediamo che ovunque possibile si dia un periferia maggioranze pentapartitiche. In caso contrario, significherebbe procedere su due binari, giocare su due tavoli, aiutando il disegno comunista di isolare la Democrazia cristiana e creando confusione nella gente. Difficile contestare queste tesi cui finora non sono venute risposte positive, perfino di fronte all'opportunità di procedere, nel merito di chiarezza, per fronteggiare alcuni fenomeni disgregativi che emergono in talune realtà locali. E la DC non può, evidentemente, non reagire. Resta perciò un ele-

mento di equivoco, di inquietudine e di tensione che va dissolto ed eliminato.

Questo non è, come si potrebbe logicamente pensare, un corsivo apparso su «Il Popolo», organo della DC, ma una nota letta nell'edizione delle 7.30 di giovedì 20 settembre dal direttore del GR2, Aldo Palmisano, a proposito della polemica tra la DC e i suoi alleati di governo sul problema delle giunte. Credo che questo intervento, come si dice, si commenti da solo. Il microfono di un'emittente di Stato, finanziata con denaro pubblico, viene messo al servizio della Democrazia cristiana. Non è la prima volta, certo. Ma raramente si era assistito ad un uso così sproporzionato del servizio di un giornale radio o di un telegiornale al servizio di un partito, almeno nel periodo post Selva. Parecchi anni fa c'era un servizio che girava l'Italia predicando (per la DC, naturalmente) e che si faceva arbitrariamente chiamare «il microfono di Dio». Al GR2 siamo arrivati, più modestamente, al «microfono di Ciriaco?».

A proposito di direttori di giornali radio ci sono da segnalare le frequenti sortite di quello (responsabile del GR1, Salvatore D'Agata, con i suoi strimpellanti «A proposito»). D'Agata ha scelto incautamente l'arma dell'ironia. La settimana scorsa ha ironizzato su Cernetto che non va negli Stati Uniti perché, a quanto pare, è troppo stanco per muoversi. Eppure ha appena fatto quasi due mesi di vacanza. Giovedì 13 settembre, prendendo lo spunto dalla manifestazione dei formai che hanno offerto pane gratuitamente ai romani, ha attaccato la nuova legge

sulla carcerazione preventiva ed ha inflitto ai radioscrittori un minestrone nel quale, per sostenere le accuse di terrorismo rivolte da Craxi ai pacifisti e da De Mita ai sardisti, ha mescolato il fascista Delle Chiaie, Feltrinelli e il brigatista Senzani. Gran bella arma, l'ironia. Ma bisogna saperla usare. Altrimenti c'è il rischio di fare la fine di quel bambino che la madre picchiava e che si accendeva a essere «ambizioso». E ad un vicino che, naturalmente sorpreso, le chiedeva come potesse essere ambizioso in così tenera età, rispondeva infuriata: «Vuol fare le scortegge come suo padre e invece se la fa addosso».

I lettori meno giovani ricorderanno certamente la «Settimana Incom», quei notiziari documentati e ricchi di tagli di nastri, sorrisi di ministri e ottimismi ufficiali che negli Anni Cinquanta venivano inflitti agli spettatori nei cinema. Quei documenti mi tornano in mente sempre più spesso vedendo i telegiornali e ascoltando i giornali radio.

Ci sono critiche comuniste e dissensi fra DC e PSI sull'aumento del costo del denaro? Il PCI solleva il grave problema della presidenza della commissione Affari Costituzionali della Camera affidata al socialista Silvano Lebrone, il cui nome compare nelle liste della P2? Venerdì 14 il governo viene messo in minoranza in una commissione della Camera sulla Cassa del Mezzogiorno? Sembrano: non se ne parla. Ciò che non si dice è come se non fosse successo. E «Avanti Savoia!» come gridava ai «bei tempi».

Naturalmente ci sono differenze in questo mare di conformismo. Il GR2 delle sette e mezza è la

punta di diamante. Se Luciano Lama risponde (il 14 settembre) alle critiche della CISL sul referendum, si dà ampio spazio a Carniti ma si ignora la risposta di Lama e si censura anche un segretario della CISL, Eraldo Crea, che ha una posizione meno ottanzista di Carniti. Se la presidente della Camera Nilde Iotti dice che le proposte di riforma elettorale di De Mita ricordano la legge truffa, non si cita la dichiarazione della Iotti. Elementare, Watson! Non parliamo poi della distrazione con cui il GR2 (a differenza del GR1 che vi ha dedicato un servizio giornaliero) ha seguito la Festa nazionale dell'Unità. Perché era una festa di parte, s'intende, mentre il GR2 è invece per il pluralismo, nel senso che parla più di una volta (e sempre bene naturalmente) della DC. Qualche volta anche il TG1 non ha scherzato con la Festa dell'Unità, come sabato 15 giugno, nell'edizione delle 20, vi ha dedicato mezzo spazio alla riunione del Consiglio federativo (o federale) di quel grande partito popolare, di massa che è il partito radicale.

I numerosi e preoccupanti record del dollaro vengono annunciati dai giornali radio e dai telegiornali come primati sportivi, come quelli del francese Vigoron e del sovietico Bubka nel salto con l'asta. I notiziari radiotelevisivi registrano il record quotidiano e ci dicono che l'uscita della moneta americana è dovuta «alla buona salute dell'economia statunitense e agli alti tassi praticati. Una spiegazione davvero esauriente per cui uno dice: «Tutto qui? e se ne va al lavoro o a dormire tranquillo. In tante ore di ascolto ho sentito solo una nota di Eusebio Macchia nel GR1 delle 8 di martedì 11 settembre e una di

Vieri Poggiali nel TG1 delle 20 di sabato 15 in cui si è cercato di dire qualcosa di più sulle cause del costante aumento del dollaro e le sue possibili conseguenze. Nel GR2 delle 7.30 e nel TG2 dell'una di mercoledì 19 si è tuttavia dovuto dire che l'uscita del dollaro aveva portato all'aumento del prezzo del gasolio da riscaldamento e dell'olio combustibile. Ci sia stato un colossale errore di fatto notare che con il dollaro alle stelle la sovvera Europa finanzia la ricca America, come abbiamo letto su parecchi giornali. Silenzio e ottimismo a piene mani.

Del resto al pessimismo dell'intelligenza si risponde con l'ottimismo della radiotelevisione. Nel pentapartito, ormai, è lite continua, dal tasso di scorte alle pensioni, dal fisco alle giunte. Vittorio Orlicco, responsabile del TG1, con il suo sorriso, la sua faccia che sembrano l'immagine vivente dello scetticismo, ci informa che, al esistente delle tensioni ma che non c'è rischio di una crisi di governo. «Diamine ci assicura s'è fatta la verifica appena un mese e mezzo fa. Già, chi lo avrebbe detto, vedendo questo quotidiano lancio di pietre in faccia, che si erano giurati ancora appena quarantacinque giorni fa? Poi per tirarci su il morale basta mostrarci Craxi sorridente. Sorride sempre alla Tivù il presidente del Consiglio, sembra che reciti nell'inserto pubblicitario che va in onda prima dei telegiornali «Meglio un sorriso, meglio un Cynar». Forse perché il Cynar, dicono, fa bene al fegato e per resistere a De Mita non basta essere più assorbente di Scottex casa.

Ennio Elena